

ANNO 2012/2013

Seduta LIV: lunedì 15 aprile 2013 - serale

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente [5137](#)
2. Iniziativa parlamentare del 4 giugno 2012 presentata nella forma elaborata da Angelo Paparelli per la modifica degli artt. 32 e 32a della legge sull'esercizio dei diritti politici del 7 ottobre 1998 (estensione del voto per corrispondenza generalizzato alle elezioni cantonali e comunali) [5137](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 4 giugno 2012](#)
 - [Messaggio del 10 ottobre 2012 n. 6693](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 28 febbraio 2013 n. 6693 R1: relatore: Maurizio Agustoni](#)
 - [Rapporto di minoranza del 28 febbraio 2013 n. 6693 R2: relatore: Francesco Cavalli](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio [5156](#)

PRESIDENZA: Michele Foletti, Presidente

Alle ore 17:30 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 81 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Badasci - Branda - Brivio - Dominé - Gianora - Malacrida - Orsi - Savoia - Stojanovic

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

FOLETTI M., PRESIDENTE - Ringrazio gli allievi del Centro professionale del verde di Mezzana i quali – oltre ad aver allestito una mostra dei loro lavori nel corridoio adiacente la sala del Gran Consiglio – ci hanno omaggiato di fiori, erbe aromatiche e prodotti coltivati a Mezzana.

La Segreteria del Gran Consiglio ha distribuito l'invito per partecipare all'Assemblea generale 2013 della Società svizzera per le questioni parlamentari. L'incontro si terrà in settembre e avrà quale tema "Fine del Parlamento di milizia?" Invito i parlamentari interessati ad iscriversi.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 4 GIUGNO 2012 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA ANGELO PAPARELLI PER LA MODIFICA DEGLI ARTT. 32 E 32A DELLA LEGGE SULL'ESERCIZIO DEI DIRITTI POLITICI DEL 7 OTTOBRE 1998 (ESTENSIONE DEL VOTO PER CORRISPONDENZA GENERALIZZATO ALLE ELEZIONI CANTONALI E COMUNALI)

Messaggio del 10 ottobre 2012 n. 6693

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di accogliere parzialmente l'iniziativa approvando il disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

PAPARELLI A. - Se in un primo tempo avevo deciso di non intervenire ritenendo il rapporto di maggioranza sufficientemente esaustivo, una più attenta lettura del rapporto di minoranza mi induce a presentare alcune brevi considerazioni su alcuni suoi capitoli.

In merito al capitolo intitolato "Il presunto aumento della partecipazione" il relatore fa acrobazie per tentare di dimostrare che non vi sarebbe un reale aumento dei votanti, mentre le statistiche dei ventisei Cantoni svizzeri dimostrano inequivocabilmente che il voto generalizzato per corrispondenza registra afflussi maggiori. Ritengo che non sia corretto citare solo i casi negativi senza contrapporre le percentuali precedenti il voto generalizzato per corrispondenza; mentre è invece corretto affermare che questo sistema è in vigore in tutti gli altri Comuni e Cantoni della Svizzera. Per me non ha senso e non fa testo il riferimento ad altre Nazioni a noi confinanti.

Riguardo al capitolo "Due sistemi diversi possono convivere", il passaggio riportato e relativo a un precedente rapporto del 2007 – enfasi patriottica a parte, che invoca modi solenni di essere cittadino – nasconde non poche paure (che gli attuali contrari tentano in un modo malcelato di nascondere) e si riferisce unicamente a eventuali casi di "brogli elettorali" che la legge già sanziona. Si vorrebbe far credere che i ticinesi, in caso di accettazione del voto per corrispondenza generalizzato, diverrebbero una ridda di malviventi imbrogliatori in grado di manipolare il voto di chi usufruirebbe di questa modalità da casa, senza essere scoperti. A questo proposito, per rimanere all'attuale sistema di voto, rendo noto ai contrari che oggi ci si reca al seggio con il documento di legittimazione, che giunge a domicilio con i facsimili, già compilato e firmato; lo si consegna al responsabile designato dal Municipio che, senza richiedere un documento ufficiale (carta d'identità o passaporto), verifica l'iscrizione a catalogo del cittadino, al quale è in seguito consegnato il materiale di voto. Nessuno si è mai chiesto se non sia possibile – almeno nei grandi centri – che una persona non nota ai più possa mandare al voto un'altra persona in sua vece? In realtà, nessuno può garantirmi che il cittadino che ho davanti è colui che ha compilato e firmato il documento di legittimazione.

A proposito dell'invocata segretezza del voto, che varrebbe solo per le elezioni comunali, non ritengo di dovermi pronunciare e mi limito semplicemente a sorridere di fronte a tale affermazione. Sono anni che assisto a forzature la cui incisività non pesa affatto sul risultato finale: né in passato, né ora, né mai. Fortunatamente nel nostro Cantone i disonesti che fanno politica attiva sono decisamente in quantità inferiore rispetto al numero dei disonesti che operano negli Stati a noi vicini, citati come modelli del voto tradizionale.

Infine, devo dire che nutro riserve sul voto elettronico, mentre la minoranza, in questo caso possibilista, ritiene che questo moderno sistema vada analizzato attentamente in futuro; faccio notare che la concessione del voto elettronico generalizzato nasconde insidie ben maggiori di quello per corrispondenza, pur considerando che nel nord Europa diverse Nazioni lo applicano già da decenni con successo (evidentemente quei Paesi sarebbero, secondo la logica della nostra minoranza, più onesti di noi).

PAGNAMENTA P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Probabilmente non tutti i giovani liberali radicali ticinesi condividono quanto sto per dire, ma porto la posizione della maggioranza del gruppo parlamentare PLR. Inoltre sono il sindaco di un Comune che intende difendere l'attuale sistema di voto. Quest'ultimo, oggi, è espresso dai cittadini recandosi personalmente nelle rispettive sedi municipali o di quartiere. Quale municipale, in passato, e ora sindaco ho avuto modo di rendermi conto di quanto sia importante il contatto diretto tra il cittadino e i suoi amministratori.

I sempre più facili contatti espliciti per via telefonica e attraverso la rete Internet facilitano la rapidità della comunicazione ma d'altro lato riducono molto le opportunità di dialogare di persona, aspetto importantissimo per garantire una sana convivenza nella nostra società e soprattutto nei nostri Comuni, dove purtroppo sempre di più impera l'individualismo a scapito della socializzazione, che si vuole giustamente promuovere in ogni ambito.

Sindaci, municipali, consiglieri comunali e amministratori comunali hanno la possibilità, proprio in occasione delle votazioni, di conoscere e farsi conoscere dai cittadini che si recano alle urne. Togliere questa opportunità istituendo il voto elettronico significherebbe eliminare questo momento d'incontro e di dialogo. Vivo personalmente questa esperienza ogniqualvolta è indetta una votazione e trovo che, soprattutto per il cittadino, sia molto utile approfittare di questa occasione di reciproco contatto, anche perché oggi più che mai si assiste a sempre più frequenti spostamenti di domicilio delle famiglie, fatto che non

favorisce il consolidamento delle relazioni. Questi importanti momenti di vita partecipativa devono assolutamente essere favoriti e non aboliti in omaggio alla esasperata velocizzazione di tutto. La paura di un possibile "galoppinaggio", con il sistema elettronico e per corrispondenza, è oggettivamente giustificata ma non deve essere la ragione principale per spingere il Parlamento a non accogliere l'iniziativa in rassegna. Né tantomeno appare giustificato il timore di vedere calare la partecipazione al voto, soprattutto da parte dei giovani che proprio per la loro dinamicità e facilità di spostamento dovrebbero essere i meno sfavoriti dal non accoglimento dell'iniziativa parlamentare. Pertanto, ritengo importante salvaguardare la segretezza del voto e soprattutto uno degli ultimi e unici, in tutti i sensi, momenti istituzionali che permettono alla politica di incontrare il cittadino.

La maggioranza del gruppo PLR invita il Parlamento a respingere l'iniziativa parlamentare del collega Paparelli e a votare il rapporto di minoranza.

ORTELLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Oggi il Parlamento è nuovamente chiamato a esprimersi su un'iniziativa parlamentare del collega Paparelli concernente il voto per corrispondenza; un'analoga iniziativa fu proposta nel maggio 2006 dal deputato Giovanni Jelmini e fu riproposta nel giugno 2009 dalla deputata Nadia Ghisolfi.

Il rapporto parziale del Consiglio di Stato si limita a prendere posizione sull'estensione del voto per corrispondenza generalizzato a tutte le elezioni disciplinate dalla legge sull'esercizio dei diritti politici [RL 1.3.1.1]. La proposta per l'introduzione della possibilità di votare in via elettronica sarà trattata in modo separato.

Credo fermamente che con l'introduzione della possibilità di votare per corrispondenza alle elezioni cantonali e comunali si possa coinvolgere una parte di popolazione che attualmente non vi partecipa. I dati dimostrano che sempre meno cittadini si recano al seggio. Si tratta quindi semplicemente di adattare la procedura di voto ai mutamenti sociali, alle nuove necessità degli elettori che non sempre hanno la possibilità o la facilità o molto più semplicemente la voglia di recarsi al seggio elettorale per esprimere il proprio voto. Ritengo che l'elettore ticinese sia perfettamente in grado di esprimere le proprie convinzioni; il cittadino-elettore avrà la possibilità di compilare la scheda elettorale a casa propria, in tranquillità. Non dimentichiamo che il voto per corrispondenza resterebbe un'opzione e chi volesse recarsi al seggio potrebbe farlo liberamente come ora.

Quando si parla di elezioni non si può fare a meno di pensare al cosiddetto galoppinaggio che non è scomparso, come ben si è visto a Lugano, ma la necessità di coinvolgere meglio gli elettori giovani e meno giovani impone di "saltare il fosso" in considerazione del fatto che le azioni di galoppinaggio sono diventate oggi più difficili, perché una fetta crescente di elettorato di opinione è mobile, sempre meno identificabile dalle dirigenze di partito da cui partono le operazioni di galoppinaggio. Inoltre, se l'obiettivo dell'operazione è coinvolgere un maggior numero di votanti e soprattutto di giovani sarà importante chinarsi in tempi brevi sul voto per corrispondenza.

Per questi motivi invito il Parlamento a sostenere il rapporto di maggioranza che accoglie parzialmente l'iniziativa parlamentare presentata dal collega Paparelli.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto la convinta adesione della larghissima maggioranza del mio gruppo all'ottimo e dettagliato rapporto di maggioranza del collega Agustoni con il quale si chiede al Gran Consiglio di accogliere

parzialmente, nel senso indicato dal Consiglio di Stato, l'iniziativa parlamentare presentata nella forma elaborata dal collega Paparelli per la modifica degli articoli 32 e 32a della legge sull'esercizio dei diritti politici [RL 1.3.1.1]. Per usare uno slogan che ben si addice al tema in discussione possiamo dire "finalmente ci siamo, forse"; dopo numerosi tentativi falliti negli scorsi anni con iniziative respinte in votazione parlamentare sul filo del rasoio (quella di Giovanni Jelmini il 5 giugno 2007 con 39 voti contrari, 38 favorevoli e 1 astensione; quella della collega Ghisolfi respinta il 23 febbraio 2010 con 42 voti contrari, 38 favorevoli e 3 astensioni) sembra che i tempi siano ormai maturi per l'introduzione anche in Ticino – come in tutti gli altri Cantoni della Svizzera – del diritto di voto per corrispondenza generalizzato. Siamo rimasti l'ultimo Cantone a non disporre di questa valida e moderna modalità alternativa dell'esercizio di voto, di pari dignità della modalità di voto tramite le urne, che comunque non è messa in discussione.

Si può concordare con l'iniziativista Paparelli che l'introduzione del voto per corrispondenza generalizzato, e più avanti del voto elettronico, non sfavorirà nessuno. I vantaggi del voto per corrispondenza generalizzato – l'uniformazione e la semplificazione della procedura di voto, l'aumento o almeno la stabilizzazione della partecipazione al voto, il voto più flessibile meditato e sereno senza ingerenze da parte di nessuno – sono di gran lunga superiori ai teorici aspetti di problematicità ricordati e paventati dalla minoranza commissionale – la possibile messa in discussione della segretezza del voto, la mancanza accresciuta di contatto con l'elettore, il possibile sovrapporsi del voto con la campagna elettorale o di voto, la messa in discussione della valenza simbolica del voto alle urne –: ciascuno di questi argomenti evidentemente è degno di attenzione ma è giusto sottolineare che i vantaggi sono decisamente preponderanti rispetto agli svantaggi. Siamo un popolo maturo che è in grado di scegliere i propri rappresentanti, di votare gli oggetti con la propria testa e che non deve più temere le preoccupazioni del passato, vale a dire che qualcuno decida per noi cosa votare. Questa proposta è attuale e tocca in particolare la gioventù che vuole usare questo sistema di voto, come sarà il caso, quando se ne parlerà, anche per il voto elettronico.

Per le ragioni esposte a nome del gruppo PPD+GG invito il Parlamento ad aderire con convinzione alle conclusioni del rapporto di maggioranza.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Per l'ennesima volta ci troviamo a discutere di questa proposta. Il voto per corrispondenza generalizzato – abbiamo sentito – piace alle cittadine e ai cittadini ma, è bene sottolinearlo, soprattutto a coloro che già votano: infatti, nonostante quanto detto in precedenza, tale modalità non fa aumentare il tasso di partecipazione bensì è usata da chi già si recava al seggio in occasione delle votazioni e delle elezioni nazionali e trova molto comodo votare per corrispondenza. Per contro, chi non votava prima dell'introduzione di tale modalità non vota neanche a seguito dell'introduzione di tale facilitazione: questo è il punto fondamentale.

Bisogna chiedersi, allora, perché si vuole introdurre il voto per corrispondenza generalizzato anche per le votazioni cantonali e comunali. È stato detto che vi sarebbero innegabili, enormi e chiari vantaggi; io non ne vedo. È forse per la comodità delle elettrici e degli elettori, che notoriamente andrebbero anche al seggio ma approfitterebbero di tale comodità? Vale la pena di rinunciare alla tradizione di recarsi ai seggi? Semplicemente per allinearsi al sistema purtroppo già in atto delle elezioni nazionali (se per le votazioni nazionali si è fatta una scelta non vi è l'obbligo di applicarla in senso generale)? Per imitare gli altri Cantoni svizzeri? Abbiamo sentito che per i sostenitori dell'iniziativa questo è un argomento importante: il Ticino è l'ultimo a non avere tale modalità di voto. Eppure,

anche se abbiamo sentito che il paragone con gli altri Stati democratici europei e del resto del mondo non è apprezzato, vi è una considerazione importante da fare: negli altri Stati il voto per corrispondenza generalizzato è considerato un'eccezione, nel senso che è riservato a chi non può recarsi al seggio (per motivi fisici, perché a militare, in galera, eccetera). In vari Stati sono stati fatti esperimenti con il voto per corrispondenza generalizzato a livello locale, nel Regno Unito o negli Stati Uniti d'America (Oregon). Chi ha studiato queste esperienze pilota ha sempre denunciato il rischio di frode, corruzione, intimidazione e insicurezza (elemento quest'ultimo che in Svizzera non è così elevato perché l'affermazione "come una lettera alla posta" ha per noi un significato di eccellenza, ma in Francia l'esperimento è stato bocciato perché non ci si fidava dei postini, notoriamente tutti comunisti). Negli USA – Texas – e nel Regno Unito vi sono state sentenze a seguito di pratiche per frode e inviti a usufruire di questo metodo moderando un certo attivismo che da noi si chiama galoppinaggio (come si vede non si tratta di una tradizione svizzera o ticinese).

In merito all'aspetto della correttezza del voto il Codice penale [RS, 311.0] agli articoli 281 e seguenti condanna la corruzione elettorale (l'acquisto del voto con soldi), la frode elettorale (le falsificazioni di vario tipo), l'incetta di voti (che ha senso specialmente con il metodo per corrispondenza dove una persona raccoglie le buste e i fogli di identificazione) e in generale la violazione del segreto di voto. Desidero citare alcuni casi avvenuti e resi noti. A Porrentruy alcune settimane fa è stato annullato il voto della seconda tornata per l'elezione del sindaco; vi era infatti una differenza di 28 voti e il Tribunale amministrativo ha constatato che vi erano gravi dubbi sulla violazione del segreto. In effetti è stato appurato che una persona ha raccolto, almeno nel secondo turno, buste e certificazioni dell'identità in numero importante, introducendole in seguito nella casella dell'ufficio comunale; la persona in questione è stata vista procedere in tale modo e quindi il fatto è stato ritenuto palese.

Nel 2007 un consigliere nazionale del Canton Berna era stato condannato per avere redatto di propria mano 44 schede; è stato assolto dal Tribunale federale perché non era stato dimostrato che fosse lui ad averle consegnate o riempite secondo le istruzioni degli elettori e inoltre il possibile reato di incetta di voto era già prescritto.

Nel 2013 a Renens (Canton Vaud) 90 voti sono stati annullati perché scritti dalla stessa mano.

Un articolo della Neue Zürcher Zeitung del novembre del 2010 afferma che «*in Svizzera frodi elettorali e incetta di voti avvengono regolarmente*» e cita alcuni esempi: a Obersiggenthal nel 2005 130 schede sono state falsificate e vi è stata una condanna a quattro mesi con multa; a Basilea vi è stata una condanna a sette mesi perché qualcuno ha raccolto e riempito di propria mano 126 schede e ne ha spedite almeno 20 (a questo proposito vi è sempre il problema di sapere, quando qualcuno compila la scheda di un altro, fino a che punto stia violando il segreto elettorale, anche se la cosa più grave consiste nell'azione di spedirla).

A Olten nel 2002 vi è stata una condanna a dieci mesi per una votazione in Consiglio comunale per aver raccolto, riempito e spedito più di 100 buste falsificando le firme.

A Grenchen nel 1997 in una votazione del Gran Consiglio è stato dimostrato che una persona aveva raccolto e spedito alcune dozzine di buste e ha dovuto dare le dimissioni. Nel 1995 il direttore di una casa per anziani a Basilea Città è stato multato con 1'000 franchi per una votazione al Consiglio nazionale poiché aveva riempito e spedito le schede di sedici suoi pazienti incapaci.

Infine l'anno scorso nelle elezioni comunali in Ticino è avvenuto un fatto un po' strano, in seguito considerato chiarito anche se non capisco come possa essere stato definito in tale

modo poiché il dubbio di tentata truffa elettorale sarebbe legittimo stando a questa dichiarazione: *«dichiaro di aver richiesto al signor X, incontrato casualmente alla casa per anziani, di recarsi da mia madre per aiutarla nelle votazioni; di fronte a me la mamma ha consegnato la busta delle votazioni al signor X firmando la relativa scheda e dicendogli in mia presenza di votare per il tal partito come ha sempre fatto. Il signor X ha ritirato la busta con il foglio firmato in bianco; preciso che mia madre è sicuramente capace di intendere e di volere. In ogni caso ho ricevuto di ritorno dal signor X la busta elettorale completa e ancora da votare, a seguito del fatto che la questione era diventata di pubblico dominio».*

È chiaro ed evidente che il voto per corrispondenza generalizzato aumenta il rischio di corruzione, frode, falsificazione e incetta di voti e non protegge il segreto del voto. Per questo il collega Stojanovic – che è un fervido sostenitore di questo strumento di voto – propone emendamenti per cercare di evitare gli abusi.

Inoltre, è stato anche detto che il lungo periodo di tempo durante il quale i cittadini possono votare per corrispondenza toglie significato alla campagna elettorale (in questo senso proporrò un emendamento nella deprecata ipotesi che vogliate entrare in materia sul rapporto di maggioranza).

Il voto segreto è una conquista storica a livello democratico poiché i cittadini possono decidere cosa votare in propria coscienza e in base alle informazioni di cui dispongono, senza dover rispondere a terzi. Questo segreto ha due facce: prima di tutto deve essere possibile votare senza che il voto sia conosciuto da altri o possa essere controllato (e il voto per corrispondenza evidentemente lo permette); in secondo luogo la segretezza del voto è garantita se è tecnicamente impossibile che una persona possa essere controllata e quindi sottoposta a intimidazioni, tentativi di corruzione, eccetera. Il voto per corrispondenza generalizzato non garantisce questo elemento fondamentale del voto.

Per tutti questi motivi invito il Parlamento ad aderire al rapporto di minoranza.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - È la quarta volta, da quando siedo in Parlamento, che si discute dell'introduzione del voto per corrispondenza anche per le elezioni. A differenza delle volte precedenti nel gruppo dei Verdi le opinioni divergono; io rappresento la posizione dei sostenitori dell'iniziativa, mentre la collega Crivelli Barella interverrà contro di essa. Personalmente rimango convinta che il voto per corrispondenza anche per le elezioni sia un necessario passo verso la modernità. Altri colleghi di gruppo intravedono invece in questa proposta più pericoli che vantaggi. Rilevo in apertura che il Ticino è rimasto l'unico Cantone in Svizzera a non offrire la possibilità di eleggere i propri rappresentanti per corrispondenza; contrariamente a quanto ha affermato il collega Lepori, in quei casi non si tratta di eccezioni in cui l'elettore è impossibilitato a recarsi personalmente al voto ma, come a Zurigo, la scheda di voto è inviata al domicilio. È difficile spiegare con argomenti convincenti questa anomalia ticinese. Infatti, l'esercizio del diritto di voto deve essere facilitato; è un principio sancito anche dalla nostra Costituzione cantonale che all'art. 34 cpv. 2 recita: *«l'esercizio del diritto di voto deve essere agevolato»*. Tra le altre cose, questo significa adattare le modalità di voto allo sviluppo delle tecnologie e della società. Se nell'Ottocento il voto per corrispondenza poteva essere problematico, oggi non si può onestamente sostenere altrettanto. Eppure, coloro che si oppongono all'iniziativa ritengono che il voto per corrispondenza non garantisca l'indipendenza e la segretezza del voto; se questo fosse vero allora tale modalità dovrebbe essere abolita in qualsiasi consultazione popolare. Sarebbe infatti grave rifiutare ingerenze nelle elezioni ma accettarle, almeno implicitamente, nelle votazioni. La realtà è che vi sono persone più e persone meno indipendenti

nell'espressione del proprio voto e questo a prescindere dal sistema utilizzato. Col sistema attuale vi sono persone che vanno al seggio col bigino e pare che le case anziani si svuotino la domenica elettorale: questa è la realtà odierna. Nessuno può sapere come evolverebbe la situazione nel caso di una modifica delle possibilità di espressione del voto nelle elezioni.

Il timore che gli elettori si lascino influenzare da terzi, oltre a essere un'espressione di sfiducia nei confronti dell'elettorato ticinese, è, se del caso, applicabile solo a una piccola parte dell'elettorato; questa influenza, che peraltro sembra avvenire già oggi, non giustifica comunque la rinuncia a semplificare le modalità di voto per tutti. Se il voto per corrispondenza fosse davvero così problematico come alcuni credono e sostengono anche oggi, probabilmente gli altri venticinque Cantoni e semi-Cantoni svizzeri non lo avrebbero introdotto o l'avrebbero abolito. A meno di non sostenere che l'elettorato svizzero è maturo per questa modalità di voto con l'unica eccezione dell'elettorato ticinese. Inoltre discutere ancora di voto per corrispondenza nelle elezioni quando nel resto della Svizzera si sta lavorando per introdurre il voto elettronico è un atteggiamento davvero miope e cocciuto che sembra ignorare lo sviluppo tecnologico e sottovalutare le capacità decisionali dell'elettorato. Si tratta di un adeguamento semplice da applicare, che non porta problemi di sorta e che agevola l'esercizio del diritto di voto, nel pieno rispetto dello spirito della nostra Costituzione.

Con queste considerazioni vi invito a sostenere il rapporto del collega Agustoni.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il gruppo UDC è contrario a questa ennesima proposta di estendere il voto per corrispondenza alle elezioni, come in passato, sostanzialmente per tre motivi.

Il grafico riportato nel messaggio dimostra che in effetti il voto per corrispondenza in vigore per le votazioni è sempre più utilizzato, ma è ben lungi dal provare che, dalla sua introduzione, il tasso di partecipazione sia aumentato. Questo è infatti altalenante, a dipendenza verosimilmente dall'interesse che i temi in votazione suscitano nella popolazione. Nonostante tutti facciano il possibile per banalizzarlo e tacciarlo di anacronistica leggenda metropolitana ereditata da un vecchio modo di fare politica, il galoppinaggio esiste ancora. E il voto per corrispondenza gli assicurerebbe un'efficacia che oggi non ha. Infatti, se oggi la "retribuzione" del voto individuale non dà comunque la garanzia che il "prebendato" non bluffi spudoratamente per poi rimangiarsi la parola nel segreto dell'urna, con il voto per corrispondenza il "prebendente" ottiene l'assoluta sicurezza in quanto – acquisita la carta di voto – la scheda la riempie e la spedisce lui. Il collega Paparelli afferma che con il sistema attuale in cui il cittadino deve recarsi ai seggi elettorali per votare nessuno può garantire che sia veramente la persona iscritta sulla carta di voto a votare. In teoria – nella pratica forse non è applicato – l'addetto alla registrazione può chiedere la carta d'identità o il documento di legittimazione, però spesso l'elettore si presenta con il documento di legittimazione ma gli addetti dell'Ufficio elettorale si limitano a prendere la carta. Quindi nella sostanza una situazione è differente dall'altra. Infine, il voto è un dovere e, soprattutto, un diritto che non va assolutamente banalizzato e che dobbiamo apprezzare e tenere stretto. Riteniamo pertanto che alzare il proprio deretano dalla poltrona per portarlo al seggio tre volte ogni quattro anni sia un ben piccolo sforzo dal quale non vale la pena sottrarre chi è tanto disinteressato alla cosa pubblica da ritenerlo eccessivo. In altre parole, se la gestione della cosa pubblica non interessa abbastanza a una persona che di conseguenza non si sente motivata a recarsi alle urne, essa è libera di comportarsi come vuole, ma perché dovremmo facilitarle la partecipazione

a una cosa nei confronti della quale non prova interesse? In merito alla cocciutaggine di cui ha parlato la collega Gysin ritengo che tale carattere si rispecchi di più in chi ripropone il medesimo tema nel giro di pochi anni.

Per queste ragioni il gruppo UDC sosterrà il rapporto di minoranza del collega Cavalli.

CELIO F. - È la terza o la quarta volta che dibattiamo sul medesimo tema nello spazio di pochi anni, per cui è difficile aggiungere nuove considerazioni.

È certo che questo tema interessa molto di più la classe politica che non i cittadini. La prova risiede nel fatto che stiamo dibattendo per l'ennesima volta di un'iniziativa parlamentare mentre non vi sono mai state né iniziative popolari né petizioni né campagne stampa. Questo significa che vi è una differenza tra la visione, la percezione o l'interesse della classe politica nei confronti di questo cambiamento e quelli della popolazione.

I cittadini, senza particolari disquisizioni, capiscono la differenza fondamentale tra da una parte una votazione su un progetto, un investimento, un credito o una legge e dall'altra una elezione, che coinvolge molto di più i partiti e i candidati con parenti, conoscenti e amici. Le pressioni che vi sono nel caso di un'elezione sono infinitamente maggiori di quelle che possono esservi nel caso di una votazione "normale".

Si sostiene che il galoppinaggio non esista più: ma visto chi ci assicura di ciò potrebbe essere lecito qualche dubbio. Ma al di là di questo, credo che, più del cosiddetto galoppinaggio di parenti che consigliano una persona di votare un determinato candidato, il rischio maggiore consista nella compravendita di schede perché sappiamo che una parte consistente degli elettori – e spesso si sa chi – non è interessata alle elezioni in genere; pertanto un elettore non interessato potrebbe essere avvicinato da qualcuno che invece ha interesse a raccogliere schede. Si tratta di una possibilità che non può essere scartata.

Si sostiene anche che si deve facilitare il voto; è un aspetto che può essere giusto ma mi sembra che nella fattispecie più che facilitarlo si tenda a banalizzarlo, come se un'elezione del Consiglio di Stato fosse la medesima cosa di un concorso a premi o di una votazione organizzata dalla Migros: sono cose sostanzialmente diverse.

In merito alla partecipazione e al suo ipotetico aumento grazie all'introduzione di questa modalità di voto penso che in molti settori abbiamo da imparare dagli altri Cantoni ma non a livello di partecipazione elettorale poiché non raramente essi conoscono percentuali di partecipazione inferiori al 40% e persino al 30% o 25%; non credo siano questi gli esempi da imitare. La partecipazione è bassa proprio perché si banalizza il momento elettorale. All'estero normalmente votano un solo giorno durante il quale l'attenzione è concentrata sulle elezioni, mentre nel nostro Cantone si diluisce il momento delle elezioni su più giorni, anche con la possibilità di anticipare il voto, cosicché si ha come risultato che si vota sempre e mai: quindi il momento "clou" passa inosservato. A questo proposito condivido quanto detto dal collega Pagnamenta circa il fatto che introducendo tale modalità di voto si danneggerebbe la solennità del momento elettorale e credo abbia anche ragione il collega Lepori che ha ricordato i numerosi casi avvenuti in Svizzera di comportamenti scorretti.

In conclusione, mi auguro, quasi quasi, che la proposta in discussione sia accolta poiché così vi sarà la possibilità del referendum e si potrà verificare se la popolazione condivide questa proposta oppure se chi si fa bello con le teorie sulla modernità, sul cambiamento e sull'innovazione risponde agli interessi dei cittadini o unicamente ai propri. Voterò il rapporto di minoranza.

CRIVELLI BARELLA C. - Rappresento la parte "cocciuta" dei Verdi – secondo la definizione della cara e apprezzata collega Gysin – o la parte matura e saggia del mio movimento.

Durante lo scorso fine settimana si sono svolte le elezioni e i giorni di apertura dei seggi, nella sola Mendrisio, hanno permesso di raccogliere 1'200 firme a favore dell'iniziativa per i salari minimi lanciata dai Verdi: una cifra irraggiungibile in così poco tempo in qualsiasi altro momento dell'anno. Sono stati tre giorni ricchi di incontri, di confronti, anche di scontri. Sono entrata in contatto con persone di ogni ceto sociale, età, provenienza politica. Ho l'impressione, oggi, di avere una fotografia più chiara e attuale della mia città, e non sono certo la sola ad aver accumulato materiale di riflessione per diverse settimane. Si tratta di un'anomalia visto che viviamo in una società in cui ci si incontra più attraverso i mezzi di comunicazione elettronica che di persona, in grandi gruppi eterogenei. Infatti, in genere gli individui si incontrano in determinate e puntuali occasioni: aderenti a qualche gruppo sportivo, frequentatori di serate culturali, amanti della musica (divisi tra generi diversi: appassionati di lirica con melomani, rockettari con rockettari, amanti del folk irlandese tra consimili). Altrimenti, ci incrociamo fuggacemente sui treni, per strada, nei negozi e in quelle cattedrali del mondo moderno che sono i centri commerciali. Ma, come società, tendiamo a essere parcellizzati e a non parlare, o a comunicare via sms, mail e social network, tanto che alcuni studi psicologici indagano sulla ridotta capacità dell'essere umano di comunicare attraverso la voce, il contatto visivo e la comunicazione corporea.

Votare per corrispondenza sarebbe comodo, pratico, veloce. Ma la via semplice è spesso la via sbagliata e che più impoverisce. Recarsi ai seggi, segnare la data nell'agenda, prendersi il tempo per poter esprimere anche fisicamente la propria appartenenza a una comunità civile è un rito aggregativo e una possibilità di scambio democratico accessibile a tutti e una risorsa da non sottovalutare.

Affermare che un numero più grande di persone sarebbe indotto a votare attraverso il voto elettronico mi sembra una forzatura: esiste già la possibilità di chiedere il voto anticipato per particolari esigenze. Favorire l'interesse per la politica attraverso una minimizzazione della ritualità e della naturale tendenza aggregativa delle persone, oggi già fortemente mutilata, sarebbe semmai un impoverimento della vita politica. Infine, sulla questione del galoppinaggio, vi assicuro che i galoppini trovano vie che noi esseri umani possiamo soltanto immaginare.

Per queste ragioni una parte dei Verdi voterà no al rapporto di maggioranza e invita a sostenere il rapporto di minoranza.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il tema in discussione è stato trattato in passato sia dal Parlamento sia dalla popolazione in votazione popolare. La novità è data dalla posizione del Governo che accoglie l'atto parlamentare, anche se solo parzialmente, per rispondere a una dinamica nata nel nostro Paese: non si vuole banalizzare il voto, come ha sostenuto il deputato Celio, ma fornire una risposta all'articolo costituzionale che vuole agevolare l'accesso e lo sviluppo del voto. Qualora il Gran Consiglio dovesse approvare l'iniziativa e il relativo messaggio penso che il popolo dovrà esprimersi in votazione proprio perché vi sono altre questioni legate a tale modalità di voto, come ha rilevato l'intervento della deputata Crivelli Barella a proposito della raccolta di firme per le iniziative.

Il voto per corrispondenza vigente nelle votazioni popolari abituali ha dimostrato che questo strumento è fortemente apprezzato dai cittadini che vogliono esprimere la loro opinione. A differenza di quanto sostenuto dal deputato Mellini riguardo al fatto che tale

procedura non ha aumentato la partecipazione, posso dire che perlomeno non l'ha erosa: si tratta in sé di un aspetto positivo.

Al nord delle Alpi alcuni Cantoni hanno introdotto l'obbligo del voto, come Sciaffusa; si tratta di una misura che non si vorrebbe adottare per avere una partecipazione corretta, poiché credo che spetti agli attori politici del nostro Cantone sapere coinvolgere i cittadini sui singoli temi portandoli anche a partecipare alle elezioni (lo scorso finesettimana è stato sicuramente un segnale in questa direzione).

Gli interventi uditi poc'anzi hanno evidenziato i temi di sempre; da un lato il desiderio di mantenere un evento sociale importante perché il seggio è anche occasione di incontro, dall'altro la risposta a dinamiche nuove legate ai giovani che vogliono esprimere il voto in modo più agevole (penso per esempio a chi è fuori Cantone per studio o lavoro). Il Consiglio di Stato ha voluto rispondere a una richiesta che è stata più volte avanzata, inserendo però nel messaggio limiti che dovrebbero scongiurare le paure ataviche del galoppinaggio nel nostro Cantone, che – è bene evidenziare – non è mai morto anche nei Cantoni oltre Gottardo, come dimostra l'esempio fatto dal deputato Lepori con il Canton Argovia. Quest'ultimo caso dimostra che il pericolo esiste ma non è preponderante rispetto alla risposta che il Governo intende dare con il messaggio in questione, vale a dire l'ulteriore agevolazione della partecipazione al voto da parte dei cittadini che, qualora lo ritenessero, potranno usare il diritto di referendum per opporsi all'eventuale accoglimento dell'iniziativa del deputato Paparelli, come in effetti un deputato intervenuto ha auspicato (ricordo che proprio quest'ultimo, in passato, si è opposto a iniziative popolari e atti parlamentari che volevano ridurre il numero di firme necessarie per poter presentare un referendum o un'iniziativa popolare). Bisognerà lavorare anche su quest'ultimo aspetto perché la partecipazione dei cittadini è importante per trovare le soluzioni più opportune e soprattutto per rendere più attente le autorità politiche sulle proprie scelte.

Il Consiglio di Stato ha mutato posizione e dà questo stimolo al Gran Consiglio; attendo l'esito della votazione sui due rapporti.

CAVALLI F., RELATORE DI MINORANZA - In altri casi il riproporre una stessa iniziativa (per esempio il voto agli stranieri) ha sollevato proteste anche da parte di chi oggi torna alla carica per la terza volta in pochi anni per estendere il voto per corrispondenza alle elezioni cantonali e comunali. Gli argomenti portati tramite questa iniziativa non presentano grosse novità, così come gli interventi sentiti oggi sia dai favorevoli all'iniziativa sia dai contrari; di conseguenza potrei ripetere gli interventi del 5 giugno 2007 e del 23 febbraio 2010, come in parte farò.

Quando si parla di voto per corrispondenza, uno dei presunti effetti positivi starebbe nella partecipazione. Se ci atteniamo alla stretta attualità constatiamo che la partecipazione è stata solo del 18%, lo scorso 25 novembre 2012, alla votazione federale legata alla legge sulle epizootie, e poco più del 40% il 3 marzo quando vi erano temi importanti come gli sgravi fiscali, l'iniziativa Minder o la modifica della legge sulla pianificazione del territorio (in entrambi i casi con il voto per corrispondenza). Nello scorso finesettimana la partecipazione è stata a Lugano del 55%, a Mendrisio del 64% e nelle Terre di Pedemonte del 73% (voto al seggio). Forse è possibile che qualcuno arrivi fino al punto di dire che il 40% è tanto e il 70% poco!

Da quando si può votare per corrispondenza nelle votazioni federali e cantonali o nelle elezioni federali la partecipazione media è aumentata di qualche punto – mi viene da dire: ci mancherebbe altro – ma molto meno di quanto si attendevano i suoi sostenitori, rimanendo ben al di sotto del 60%, percentuale che si riscontra generalmente alle elezioni

comunalì e cantonali. In realtà ad aumentare è stata solo la quota di votanti per corrispondenza; evidentemente non è la stessa cosa. In altri Cantoni dove si elegge per corrispondenza anche il 90% degli elettori fa uso di questo sistema ma la partecipazione effettiva si aggira tra il 30% (quindi la partecipazione effettiva è del 27% in questo caso) e il 50%, ben al di sotto di quella conosciuta finora nel nostro Cantone.

All'estero, negli Stati in cui si continua a votare recandosi al seggio elettorale, spesso con code e attese, la partecipazione è di tutto riguardo: in Germania nel 2009 ha raggiunto il 72.5%; in Francia nel 2012 il 72%; negli USA nel 2012 il 62% e, infine, in Italia nel 2013 il 75.2%.

Secondo noi non c'è alcun motivo per eliminare anche l'ultima occasione in cui l'elettore si reca al seggio. Si tratta di un atto di cittadinanza da compiere due volte ogni quattro anni, che presenta anche aspetti positivi: le istituzioni non devono infatti essere solo un sito, una bucalettere reale o virtuale, ma devono restare qualcosa di concreto, un luogo fisico che tutti, anche i giovani, dovrebbero imparare a frequentare. Anche questa è educazione alla cittadinanza. Ma per qualcuno sembra che sia una fatica eccessiva fare due passi per andare al seggio! Non esageriamo, a meno che si vogliano promuovere la sedentarietà e la pigrizia.

Quando si parla del diffuso gradimento del voto per corrispondenza bisogna anche tenere conto di un aspetto sottaciuto, vale a dire che, per lo meno in occasione delle votazioni, il tempo di apertura dei seggi è stato ridotto e addirittura, in qualche frazione dei Comuni aggregati, i seggi sono stati chiusi del tutto, obbligando a usare il voto per corrispondenza. L'ordinamento attuale non limita in alcun modo i diritti politici, in quanto la legge già consente il voto per corrispondenza anche per le elezioni a chi è impedito a recarsi nel locale di voto, in quanto degente, carcerato, residente in altri Cantoni o all'estero. L'articolo 43 della Costituzione federale [RS 101] prescrive che *«l'esercizio di voto deve essere agevolato»*. Non dimentichiamo che i seggi sono aperti su tre o anche quattro giorni per oltre dieci ore e che c'è pure la possibilità del voto anticipato. Tutti possono andare a votare. La modifica proposta è quindi del tutto inutile ai fini della garanzia dei diritti popolari, ma è per contro pericolosa in quanto mette a repentaglio la segretezza assoluta del voto sancita dall'articolo 31 della Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino [RL 1.1.1.1]. La possibilità di condizionare e controllare il voto di qualche elettore ne risulterebbe ampliata a scapito dei diritti democratici. Constatato poi che i fautori del voto per corrispondenza generalizzato mostrano un tale fervore nel sostenere la loro tesi da far sorgere qualche dubbio sul fatto che essi vogliano semplicemente agevolare l'esercizio dei diritti politici.

Le elezioni comunali dello scorso fine settimana si sono svolte con il sistema tradizionale e l'agitazione che ha caratterizzato queste elezioni anche nelle Tre Terre, non solo a Lugano e Mendrisio, mi fa dire che fortunatamente non c'era il voto per corrispondenza. In effetti, a dipendenza della posta in gioco il coinvolgimento delle persone si differenzia: il solo buon senso e un minimo di prudenza dovrebbero consigliare di mantenere diversa anche la modalità per esprimere il voto. Con il voto per corrispondenza il materiale di voto verrebbe distribuito con largo anticipo a domicilio e sarebbe evidente per qualche malintenzionato (fossero anche pochi) la tentazione di farne un uso non conforme ai principi di segretezza del voto. Le pressioni, più o meno discrete, sono praticamente inesistenti nelle votazioni su referendum e iniziative, mentre in occasione di elezioni siamo sommersi da lettere, biglietti, santini, sms, appelli tramite reti sociali, saluti, sorrisi e aperitivi offerti da parte di gente che fino a quel momento ci ignorava quasi del tutto.

Bisogna anche considerare che tra i diritti del cittadino c'è anche quello di non votare, che con la proposta in esame viene un po' messo in dubbio. E se un altro elettore vota due o

cinque o cinquanta volte, evidentemente la partecipazione aumenta: ma a quale prezzo? In un Comune con un migliaio di iscritti in catalogo restano teoricamente a disposizione dalle 300 alle 400 schede che dovrebbero finire nel cestino. Ma ci finiranno davvero? La storia minuta delle elezioni, quando il materiale era distribuito a domicilio, è ricca di episodi emblematici e anche curiosi.

Anche la campagna elettorale, che prosegue fino all'ultimo giorno, risulterebbe un po' snaturata. Mentre i candidati si affannerebbero negli ultimi comizi, una parte di elettori avrebbe già votato. E non è da escludere che negli ultimi giorni potrebbero emergere fatti nuovi riguardanti partiti o singoli candidati; in tal caso chi avrebbe già votato non potrebbe più modificare la sua scheda, ma solo mordersi le unghie.

Infine, desidero presentare anche qualche considerazione sul voto tramite le nuove tecnologie informatiche, su cui si diffonde con dovizia di particolari il rapporto di maggioranza, le cui considerazioni sono in buona parte condivisibili per quanto riguarda le votazioni. A mio avviso dove è consentito il voto per corrispondenza, nulla osta che lo si possa fare anche per via informatica. Lo escludo però per le elezioni, che risulterebbero banalizzate. In diversi Cantoni si sono svolte o sono in atto sperimentazioni, in genere limitate alle votazioni e la stessa strada andrà seguita anche in Ticino, senza improvvisazioni come vorrebbe l'iniziativa, ma affrontando su basi scientificamente affidabili tutti i problemi connessi e facendo tesoro delle esperienze altrui. A questo proposito, mi permetto di esternare una certa perplessità sul fatto che il Consiglio di Stato abbia ricostituito, in data 27 marzo 2013, il gruppo di lavoro sul voto elettronico anticipando la deliberazione odierna. Non si capisce perché, avendo atteso quattro anni per rispondere alla mozione Gysin, l'Esecutivo non abbia voluto aspettare altri quindici giorni per attendere il parere del Legislativo.

In conclusione la minoranza della Commissione è convinta che, almeno per le elezioni, l'espressione del voto presso l'ufficio elettorale debba essere mantenuta, in quanto al momento vi sono ancora troppi rischi connessi al cambiamento proposto. Le cittadine e i cittadini, anche se abituati al voto per corrispondenza negli altri casi, se sentono l'importanza di una elezione si recano di buon grado al seggio per deporre la propria scheda nell'urna e continueranno a farlo.

Invito quindi a respingere l'iniziativa e riconfermare le decisioni del giugno 2007 e del febbraio 2010.

AGUSTONI M., RELATORE DI MAGGIORANZA - È la terza volta che questo emiciclo è confrontato con la richiesta di introdurre il voto per corrispondenza ed è difficile dire sulla base delle dichiarazioni dei gruppi se finalmente sarà quella buona. Spero che il Ticino, otto anni dopo il Canton Vallese (il penultimo), possa finalmente ricongiungersi al resto della Svizzera che già oggi, in tutti i Cantoni, concede ai propri cittadini la possibilità di votare per corrispondenza anche in occasione delle elezioni comunali e cantonali. Per quanto riguarda il voto tramite Internet – tema per noi ticinesi ancora piuttosto oscuro, ma ben avviato in diversi altri Cantoni – prendo atto con piacere, a differenza del relatore di minoranza, che il Consiglio di Stato, anche sulla base degli input contenuti nel rapporto di maggioranza, ha deciso quattro anni dopo la mozione della collega Gysin di dare nuovo impulso all'approfondimento di questa via.

Le argomentazioni favorevoli e contrarie all'introduzione del voto per corrispondenza generalizzato sono riassunte in modo sufficientemente esaustivo nei due rapporti; ritengo quindi inutile ritornare su ciascun pro e contro perché sono consapevole che ogni deputato ha già maturato la sua decisione e che non sarà il mio intervento a far cambiare idea.

Mi soffermo però su un punto perché molto importante e delicato: la responsabilità e la maturità dei nostri concittadini.

Nel rapporto di minoranza il collega Cavalli denuncia il rischio di manipolazioni e pressioni che si realizzerebbero con l'introduzione del voto per corrispondenza generalizzato. L'argomento è in qualche misura comprensibile, anche perché tocca il nucleo stesso della democrazia, ovvero la possibilità per i cittadini di esprimere un voto segreto e libero.

Mi sembra però che la contrarietà al voto per corrispondenza trascenda abbondantemente questa legittima preoccupazione e scivoli in un timore francamente esagerato. Riflettendo su questo nobile intento, che anima i contrari all'introduzione del voto per corrispondenza, di preservare l'"innocenza" del corpo elettorale ticinese – curiosamente, però, solo per le elezioni comunali e cantonali, mentre per le votazioni si può fare quanto si vuole – mi sono tornati alla mente gli argomenti e i manifesti utilizzati dai contrari all'introduzione del voto femminile nelle diverse campagne che hanno caratterizzato il lungo percorso che le donne hanno dovuto affrontare affinché fosse riconosciuto anche in Svizzera un diritto che oggi ci sembra elementare. Uno di questi manifesti, del 1940, raffigura una donna e la sua bambina visibilmente terrorizzate dall'incombere di una gigantesca mano bianca, quasi un artiglio, con scritto sopra: "partiti politici". Lo slogan del manifesto recitava: "Protegggetela! La donna non deve essere preda dei partiti politici! Votate no al suffragio femminile!" E, potrà sorprendere qualcuno, tra i contrari al suffragio femminile non vi erano solo alcuni conservatori (che temevano che le donne, occupandosi di politica, si sarebbero disinteressate della famiglia e avrebbero trascurato figli e mariti) ma anche diversi progressisti che temevano che le donne, soprattutto nelle campagne, si sarebbero fatte suggestionare dai preti e avrebbero votato in massa per i partiti di ispirazione cristiana.

La storia di questi ultimi quarant'anni ha dimostrato che, in barba alle cassandre di ciascun fronte, il suffragio femminile non ha svuotato le case di calore umano e attenzioni materne, né, ahimè dal mio punto di vista, ha ingrossato le file dei partiti democristiani. Così è e sarà per il voto per corrispondenza, perché le cittadine e i cittadini non sono spaurite pecorelle accerchiate da famelici lupi, ma donne e uomini adulti e responsabili, sufficientemente maturi per respingere eventuali indebite ingerenze di qualche "galoppino" malaccorto.

Stupisce pertanto che il no al voto per corrispondenza provenga soprattutto da chi ha sempre sostenuto, senza esitazioni, talvolta con ammirevole ostinazione, un sempre maggiore ampliamento dell'esercizio dei diritti popolari: prima eliminando l'odioso ostacolo del censo, poi spendendosi a favore del suffragio femminile, battendosi infine per l'estensione del voto a sedicenni e stranieri (pur essendo una battaglia che non condivido). Le esperienze finora vissute in Ticino durante le votazioni comunali e cantonali, le elezioni federali e le esperienze vissute nel resto della Svizzera durante le elezioni comunali e cantonali dimostrano che i nostri cittadini hanno sviluppato una maturità democratica che li rende pienamente padroni del loro voto, sia esso espresso nell'urna o consegnato alla posta. Durante tutte queste votazioni ed elezioni mai si sono palesati problemi significativi e i cinque casi citati dal collega Lepori avvenuti nel corso degli ultimi quindici anni portano a una considerazione: se in Svizzera vi sono circa 2'500 Comuni e nel periodo sopra indicato vi sono state almeno quattro votazioni, tenendo conto degli episodi denunciati (pur ammettendo che non siano tutti) ciò significa che su diecimila votazioni abbiamo una percentuale dell'1% di casi che sono stati tutti identificati e adeguatamente sanzionati.

È vero che la storia democratica del Cantone Ticino è costellata di aneddoti, tra il gustoso e il grottesco, sugli stratagemmi escogitati dai partiti per tentare di esercitare un certo controllo sul risultato elettorale; episodi che, osservati con le lenti di oggi, ci sembrano al limite del delinquenziale, ma che, in quei tempi tormentati, erano l'espressione, certamente

non la più virtuosa, di una vivissima passione politica, che sconfinava volentieri in una sorta di vigoroso impeto ideologico, quasi religioso. Questi tempi, piaccia o no, sono però consegnati definitivamente alla storia; il Ticino di oggi vive con maggiore serenità la propria democrazia, gli scontri politici, per quanto duri, avvengono, tutto sommato, in un contesto di quasi perfetta pacificazione.

Oggi dobbiamo scrivere un'altra pagina di questa storia e consegnare finalmente anche ai cittadini ticinesi, come a tutti i cittadini svizzeri, la piena padronanza della loro scheda elettorale; riconosciamo ai nostri cittadini la possibilità di decidere e compilare la loro scheda nelle loro case, rendendo ancora più ampia e flessibile quella meravigliosa realtà che è il diritto di voto. Il nostro Cantone non è una landa di arbitri, soprusi e abusi, è un Cantone come tutti gli altri e le nostre cittadine e i nostri cittadini meritano questo diritto di voto per corrispondenza. Non abbiamo paura.

Per tutti questi motivi chiedo di sostenere il rapporto di maggioranza.

CELIO F. - Il collega Agustoni per ridicolizzare le preoccupazioni di chi non condivide la sua opinione ha citato un manifesto degli anni Quaranta; gli consiglierei di andare al 1850 quando coloro che si presentavano come progressisti sostenevano che il voto segreto era l'arma del clero per condizionare le coscienze degli elettori, mentre un vero cittadino repubblicano non avrebbe dovuto avere alcun timore a esprimersi alzando la mano nelle assemblee di circolo: questi erano i veri precursori della vostra proposta.

Il Consigliere di Stato Gobbi ha affermato una cosa che rafforza il timore che avevo: parallelamente al voto per corrispondenza si dovrà diminuire il numero delle firme per iniziative e referendum; dal suo punto di vista questa modifica costituisce una forma di coerenza ma personalmente vedo in ambedue le proposte la banalizzazione sia del modo di espressione del voto sia dei diritti popolari che, in tal caso, diventano diritti di singoli che vogliono dire la loro senza aver avuto i voti necessari per entrare in Parlamento. Ritengo sia meglio stare al "primo male" e, come già detto, quasi quasi auspico che il Gran Consiglio approvi il rapporto di maggioranza così che si possa promuovere il referendum per vedere quale sia la volontà popolare, se conferma l'impressione che abbiamo, vale a dire che questa innovazione interessa molto di più la classe politica che non i cittadini.

LEPORI C. - Rispondo alla collega Gysin dicendo che so benissimo che in Svizzera vi è il voto per corrispondenza generalizzato (quando studiavo a Zurigo mi sembra addirittura che fosse permessa la rappresentanza di un elettore a nome di un altro e che fosse sufficiente presentarsi con la cartolina) e ho citato il fatto che a livello europeo il voto per corrispondenza è ammesso solo in condizioni particolari, per agevolare il diritto di voto a chi ne è impedito. L'unico argomento sollevato dai fautori del cambiamento è che la storia svizzera dimostra che tutti i Cantoni hanno fatto questa scelta e quindi ora dobbiamo adeguarci; capisco questo desiderio di assimilazione e uniformizzazione svizzera però, di fronte alle reticenze e ai dubbi che tutti gli altri Paesi hanno espresso, mi sembra un argomento debole.

Gli esempi che ho portato non avevano la funzione di dimostrare quanti casi di frodi o di incetta di voti vi sono, ma di dimostrare che questi casi sono possibili, che spesso comportano centinaia di schede e anche di dimostrare che di fatto è molto difficile accorgersi di questo tipo di frodi se uno non si presenta all'ufficio postale, come a Porrentruy, con un plico: è difficile riconoscere una firma falsificata o verificare che una medesima mano ha compilato un certo numero di schede. Pertanto, probabilmente,

un'enorme quantità di frodi è possibile e passa inosservata.

Se l'iniziativa dovesse essere accolta si tratterebbe storicamente di un passaggio quasi traumatico da un sistema in cui non si riceve neanche la scheda a casa ma solo il facsimile – e le schede sono numerate nel seggio proprio per evitare che vi siano schede supplementari per favorire le frodi – a uno in cui per votare basta andare da un amico e farsi firmare il foglio di legittimazione facendosi consegnare la documentazione: si tratta di una banalizzazione.

Infine, ribadisco che vi è una differenza tra elezione e votazione, poiché quest'ultima si risolve in un sì o in un no, con percentuali che di solito sono chiare, mentre nelle elezioni invece può avvenire (basta ricordare i casi di estrazione a sorte delle ultime elezioni per il Consiglio nazionale) molto spesso a livello locale che vi siano scarti dovuti a pochissimi voti. Quindi è molto importante che nel campo delle elezioni personali il diritto di voto sia esercitato nella massima garanzia.

CAVALLI F., RELATORE DI MINORANZA - La domenica del 1971 sono andato a mettere il mio sì nell'urna: si poteva votare solo al seggio e solo di domenica e non vi era il voto per corrispondenza.

ORTELLI M. - Vi sono mutamenti sociali che non si vogliono considerare. Il mondo va avanti e quindi dobbiamo aggiornarci. Il Ticino non può rimanere al palo con il suo sistema di voto.

RAMSAUER P. - Non sono convinta né che il galoppinaggio non esista più né che grazie al voto per corrispondenza vi sia una maggiore partecipazione. Inoltre il voto al seggio permette di raccogliere firme per iniziative popolari, eccetera. È altresì vero che viviamo in un'era tecnologica e i giovani crescono tra la tecnologia. Per questi motivi mi asterrò.

PELLANDA G. - Sostengo il rapporto di maggioranza, ancor più stando all'attualità: in una città come Lugano dove si sono tenute le elezioni, il 45% dei votanti non si è presentato alle urne. È una grande delusione. Se il voto avesse avuto anche la forma proposta oggi sono convinto che il numero degli elettori sarebbe stato sicuramente maggiore. Per questo motivo sono convinto che il sì a questo nuovo modo di esprimersi sia utile. Se vi sarà il referendum deciderà il popolo.

KANDEMIR BORDOLI P. - Il mio gruppo chiede l'appello nominale.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo PS, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bignasca A. - Bignasca M. - Bordoni Brooks - Caimi - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Dadò - De Rosa - Denti - Franscella - Fraschina - Ghisolfi - Giudici - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Lurati I. - Minotti - Ortelli - Pagani - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Ponzio-Corneo - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Viscardi

Si oppongono:

Boneff - Canevascini - Cavadini - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Filippini - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gobbi - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati S. - Maggi - Mariolini - Mellini - Morisoli - Pagnamenta - Pinoja - Polli - Pronzini - Solcà - Steiger - Storni - Vitta

Si astengono:

Cereghetti - Ramsauer

L'iniziativa è pertanto parzialmente accolta con 43 voti favorevoli, 32 contrari e 2 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articoli 26 cpv. 1 e 32 cpv. 2,5 e 6

Articolo 26 cpv. 1

- **Emendamento di Carlo Lepori**

¹*La cancelleria comunale invia al domicilio di ogni avente diritto di voto ~~al più tardi tre settimane prima del giorno della votazione o dell'elezione~~ il materiale di voto **al più presto tre settimane e al più tardi due settimane** prima del giorno della votazione o dell'elezione; il termine ultimo per l'invio è di cinque giorni nel caso di elezione del Sindaco o di turno di ballottaggio.*

Articolo 32 cpv. 2, 5 e 6

- Emendamenti di Nenad Stojanovic

²*Il voto per corrispondenza può essere esercitato anche consegnando la scheda alla cancelleria comunale o, laddove il Comune la prevede, deponendo la scheda nella cassetta delle lettere comunale; **il Comune è tenuto a prelevare con regolarità le schede dalla cassetta della lettera comunale e a prevenire possibili abusi.***

⁵*L'avente diritto di voto che per evidente incapacità fisica non è in grado di compilare e firmare da solo la carta di legittimazione, nonché di compilare da solo la scheda di voto, può farsi assistere da una persona di fiducia con cui condivide l'economia domestica e che è in grado di assisterlo. Se l'avente diritto di voto vive da solo può farsi assistere da un familiare di primo grado che risiede altrove, dal suo tutore ufficiale oppure da un'altra persona di fiducia autorizzata tramite l'apposito formulario. Nessun'altra persona è autorizzata ad assistere l'avente diritto di voto. Il Codice penale disciplina gli abusi. Sulla carta di legittimazione la persona che assiste l'avente diritto di voto scrive in modo leggibile il proprio nome e cognome e la data di nascita, aggiunge le parole "su mandato dell'avente diritto di voto" e vi appone la sua firma autografa. Il segreto del voto deve essere assicurato.*

⁶*Il Consiglio di Stato emana disposizioni volte a informare e sensibilizzare gli aventi diritto di voto circa la loro responsabilità nell'uso corretto del voto per corrispondenza. Il regolamento ne disciplina le modalità.*

LEPORI C. - È stato detto che il voto per corrispondenza generalizzato disperde l'impegno della campagna elettorale permettendo di votare molto prima che essa sia terminata; la legge prevede di consegnare il materiale di voto «*al più tardi tre settimane prima*» e ritengo che tre settimane per votare a casa siano tante. Mi è sembrato importante introdurre invece «*al più presto*» perché ho potuto constatare che in molti Comuni non appena il materiale è stampato viene distribuito subito, talvolta anche molto prima rispetto ad altri enti locali, creando non solo l'allungamento della campagna elettorale ma addirittura un'insicurezza sul fatto se la campagna sia o meno finita. Di conseguenza propongo di chiarire il testo sostituendo «*al più tardi tre settimane prima*» con «*al più presto tre settimane prima e al più tardi due settimane prima*».

CAIMI C. L. - La Commissione speciale Costituzione e diritti politici ha esaminato le quattro proposte di emendamento, quella del collega Lepori e le tre del collega Stojanovic, giungendo alle conclusioni che ora presento.

Quella del collega Lepori ha ottenuto cinque voti favorevoli, due contrari e gli altri astenuti. La Commissione ha invece deciso di opporsi alle proposte del collega Stojanovic con motivazioni differenziate. La prima e la terza non si ritengono da inserire nella legge ma semmai, essendo normative di applicazione, a livello di regolamento; tra l'altro la questione di «*informare e sensibilizzare gli aventi diritto di voto circa la loro responsabilità nell'uso corretto del voto per corrispondenza*» è un discorso di raccomandazione generale

che trova poco spazio, dal punto di vista sistematico, in una legge: una simile raccomandazione può sempre essere fatta ma non c'è nessuna opportunità né necessità di introdurla nell'art. 32 con il nuovo cpv. 6.

Il medesimo discorso vale relativamente all'obbligo di prelevare con regolarità le schede dalla cassetta delle lettere comunale per prevenire possibili abusi. È normale che si eviti che vi siano schede in giacenza nella cassetta delle lettere comunali. Alla Commissione non sembra che sia un oggetto che debba essere introdotto in una norma legale.

Diverso il discorso relativamente alla proposta di modifica del cpv. 5; si introduce una serie di modalità per verificare il modo in cui avviene la firma della carta di legittimazione e l'esercizio del voto tramite mandatario che nel caso di incapacità fisica della persona di firmare la carta di legittimazione è richiesto come aiuto da parte dell'avente diritto di voto. Non c'è una preclusione di principio alla necessità di regolamentare questa tematica; non si ritiene invece di doverlo e di poterlo fare con un emendamento non approfondito da parte della Commissione, anche perché la soluzione proposta è stata ripresa tale quale dal Canton San Gallo e non abbiamo avuto la possibilità di verificare se si inserisce in modo adeguato nella legge elettorale e dei diritti politici del Cantone Ticino. Siccome tale proposta modifica in modo sostanziale il diritto di voto delle persone noi riteniamo che essa debba essere semmai oggetto di un approfondimento condotto prima dal Consiglio di Stato e poi dal Gran Consiglio oppure potrebbe essere proposta tramite un'iniziativa parlamentare che permetta alla Commissione di chinarsi seriamente sul tema. Ma siccome essa limita e regola in modo pesante l'esercizio del diritto di voto – soprattutto nell'uso della carta di legittimazione con firma da parte di terza persona – la Commissione ritiene che non sia assolutamente il caso di introdurla senza aver verificato bene la conformità al sistema elettorale del Cantone Ticino.

Per queste ragioni proponiamo di respingere tutte e tre le proposte di emendamento formulate dal collega Stojanovic.

LEPORI C. - Non tratterò dettagliatamente le proposte di emendamento visto che avete ricevuto la documentazione, ma mi fa piacere che sia considerato il problema di chi non è in grado di firmare; bisogna porsi la questione di come regolare questa situazione se sarà demandata a una prossima iniziativa parlamentare. Intanto possiamo votarla e se il tema interessa il collega Stojanovic ne farà oggetto di una nuova iniziativa parlamentare.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - In merito all'emendamento sull'art. 26 relativo all'invio del materiale di voto non ho motivi per oppormi alla proposta: questi aspetti sono ripresi nelle direttive.

Sugli emendamenti dell'art. 32 le perplessità sono maggiori. Per la modifica del cpv. 2 la norma proposta è per il Dipartimento delle istituzioni (DI) superflua: nelle istruzioni dirette ai Comuni – come ha suggerito il deputato Caimi si devono separare legge, regolamento e direttive – in occasione di votazioni ed elezioni si indica in modo esplicito l'importanza di svuotare regolarmente le cassette delle lettere (si veda per esempio le direttive per le elezioni comunali 2012-2013 che richiamano esplicitamente quanto indicato nel manuale elezioni comunali 2012). Anche nelle direttive del 5 ottobre 2011 sulle elezioni federali è stata inserita la norma in cui si raccomanda ai Comuni di controllare e svuotare giornalmente la buca delle lettere, anche la domenica delle elezioni. Il medesimo discorso vale per le direttive in occasione dell'ultima votazione popolare dello scorso 3 marzo. Inoltre non è necessario indicare nella norma sul voto per corrispondenza che bisogna

prevenire gli abusi; questo semmai è un principio più generale del diritto elettorale. A questo proposito si veda l'art. 20 cpv. 1 della legge sull'esercizio dei diritti politici che prescrive che *«l'ufficio elettorale (...) assicura la regolarità delle operazioni elettorali (...)»*. Per quanto attiene al cpv. 5 del medesimo articolo esso è formulato in modo complicato ed è di difficile comprensione; se si intende rendere esplicita tale forma di voto essa deve essere formulata in modo simile a quanto stabilito dall'art. 120 cpv. 1 della legge in questione per la firma delle domande di iniziative popolari: *« (...) L'avente diritto di voto incapace di scrivere può fare iscrivere il proprio nome e cognome da una persona di sua scelta. Questi firma in nome dell'incapace e mantiene il silenzio sul contenuto delle istruzioni ricevute; in questo caso nella colonna «firma autografa» iscrive in stampatello il proprio nome con l'indicazione «per ordine» e appone la propria firma»*. Occorre però essere consapevoli che con tale modalità vi possono essere difficoltà per l'ufficio elettorale di accertare l'effettiva presenza di un'incapacità fisica, a meno che non si esiga anche (rendendo più difficile il diritto di voto) la presentazione di un certificato medico. L'art. 31 della Costituzione cantonale già garantisce il diritto di voto; riprendere pertanto tale principio nella legge è superfluo.

In merito al cpv. 6, l'art. 25 stabilisce che il materiale di voto per le elezioni includa una guida elettorale; in tali istruzioni figurano le indicazioni sulle modalità del voto per corrispondenza. Quando è necessario il DI informa inoltre in modo più specifico gli aventi diritto di voto, come avvenuto in particolare in occasione delle prime volte in cui è stato possibile votare per corrispondenza in maniera generalizzata o quando vi sono state situazioni particolari, ad esempio le elezioni federali 2011 (si trattava delle prime elezioni con voto per corrispondenza generalizzato). Con comunicati e conferenze stampa il DI ha sensibilizzato a più riprese gli elettori sul voto per corrispondenza; tale compito spetta anche ai Comuni. Nelle occasioni indicate i mezzi di informazione hanno dato ampio risalto al voto per corrispondenza e alle modalità per un suo uso corretto. Il grande uso del voto per corrispondenza unitamente al fatto che non si riscontrano problemi particolari sono indicatori della buona assimilazione delle regole del voto da parte degli elettori. Il DI continuerà comunque a rammentare regolarmente agli aventi diritto di voto il modo corretto di votare ponendo l'attenzione sui punti che comportano maggiore difficoltà, come per esempio riporre nella busta una sola scheda per l'elezione in Consiglio nazionale. La norma proposta inoltre non è chiara: *«il Consiglio di Stato emana disposizioni volte a informare (...)»*; da questa affermazione non si comprende quali disposizioni dovrebbero essere adottate; per dare un minimo di senso alla norma essa dovrebbe indicare che il Consiglio di Stato informa gli aventi diritto di voto.

In conclusione, credo che gli emendamenti non siano maturi a sufficienza, come rilevato in precedenza dalla Commissione, e invito il Parlamento a respingerli.

Messo ai voti, l'emendamento di Carlo Lepori all'art. 26 cpv. 1 è respinto con 17 voti favorevoli, 42 contrari e 2 astensioni.

Messo ai voti, l'emendamento di Nenad Stojanovic all'art. 32 cpv. 2 è respinto con 8 voti favorevoli, 45 contrari e 2 astensioni.

Messo ai voti, l'emendamento di Nenad Stojanovic all'art. 32 cpv. 5 è respinto con 13 voti favorevoli, 49 contrari e 3 astensioni.

Messo ai voti, l'emendamento di Nenad Stojanovic all'art. 32 cpv. 6 è respinto con 9 voti favorevoli, 49 contrari e 7 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 42 voti favorevoli, 24 contrari e 1 astensione.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 16 aprile 2013.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder